

Agatodemone e il Cacodemone

di Luca Danieli



Personaggi:

Giada

Adamo

Pulcinella

Colombina

Legenda:

(..) silenzio di riflessione.

(...) silenzio prolungato.

ATTO I

Narratore: Vi narrerò una storia. Non ci saranno immagini però. Non ci saranno principesse, castelli, o temprati cavalieri a sfidare draghi per un premio misero come l'amore di una sola donna, guadagnato per impavido coraggio piuttosto che per merito; non ci saranno dotti eroi ad affrontare situazioni di vita quotidiana come simbolo delle paure di un uomo, ripercorrendosi nella vita giorno dopo giorno; non ci saranno neanche azioni atte a sottolineare la grandezza di questi uomini, che spesso combattono in nome di ideali talmente utopici da risultare superflui; non ci saranno né malvagi né onesti; credo anzi che di uomini non si parlerà affatto. Vi narrerò invece ciò che li motiva, ciò che li sorregge, ciò che sta nei loro cuori e nelle loro menti, da sempre antagoniste in arte. E non voglio, con tutto questo dire, mettervi di fronte ad un'opera importante ma bensì, quel che voglio, è abbassare le vostre aspettative riguardo qualcosa che non potreste vedervi, così che possiate genuinamente godere di questa storia.

Essa tratta di una giovane ragazza, che nel suo cuore coltiva speranza e desideri. Si chiama Giada, ed è qualcosa di così raro che le calle bianche nel cielo sarebbero cosa più credibile. Di solito va camminando sempre provvista di un pugno di caramelle, qui in tasca e là in borsa, e d'estate le piace camminare scalza per la casa e d'inverno dover correre con i suoi piedi ballerina fra le varie stanze. Non ha mai vissuto la guerra, ma ne sentì spesso parlare; credeva di vederla attraverso il racconto dei nonni ma con l'alitosi che si trovavano probabilmente le appannavano il vetro: quello che però trasparì fu la vivida sensazione che la guerra non è cosa da ripetersi. La storia inizia qui, sul sacro monte di Ossuccio, e si scorge, lontano, il primo sole dell'estate.

(Giada, appoggiata sul parapetto, pensa, in fronte all'orizzonte e vestita con abiti comodi. Guarda il sorgere dell'alba. Poi, entra in scena un uomo adulto. Si avvicina a lei.)

Adamo: (appoggiatosi, con sguardo ritto verso il sole ed un sorriso appena accennato) È bello, non è vero?

Giada: (sbuffa malinconicamente) (.) mm mm.

Adamo: Vengo qui quasi ogni mattina, però è la prima volta che mi fai compagnia.

Giada: (..) Mi sono svegliata; e non riesco a riprendere sonno. Così mi son chiesta perché non andare a contemplare un po' l'alba.

(... silenzio, mentre i due ammirano cautamente il levante)

Adamo: Che pensi?

Giada: (... in silenzio)

Adamo: Ok, domanda sbagliata. Posso almeno sapere il tuo nome?

Giada: Giada.

Adamo: Come la gemma preziosa! Forse non sai, ma in cina si recita Yu. E la si scrive come una "i", in maiuscolo e con un tratto nel mezzo; la parte di sopra delinea il cielo e quella inferiore la terra e il centro il genere umano. Tu, quale delle tre sei?

Giada: (con il sorriso e la vita negli occhi, alzandoli a guardare sopra il sole) Sicuramente quel cielo. Senza alcun'ombra di dubbio.

Adamo: E il cielo che dice?

Giada: (..) (con esitazione) Domani andrò in Francia, sai: in erasmus. Faccio filosofia.

Adamo: Bella la Francia! È stato un covo di ottimi artisti. Paese molto moderno. E dove andrai di preciso?

Giada: Avignone.

Adamo: Ci sono stato. Quel giorno, davanti le mura possenti del palazzo dei papi, tirava del vento. Spero troverai bel tempo così da goderti la città. Cosa ti porta proprio là?

Giada: Cerco qualcosa.

Adamo: E hai idea di che cercare?

Giada: (..) Il bene.

Adamo: (con la luce negli occhi, eccitato) Stai cercando qualcosa di raro! Ti sei chiesta se prima esista davvero?

Giada: (con tono infastidito) Certo che esiste. Però è prezioso! Lui si nasconde ché il male è sempre in agguato. Basta soltanto trovare il sistema di farlo sentire al sicuro e vedrai: salterà fuori nel modo in cui balza un coniglio dal cappello d'un mago, e tutti ne sorrideranno.

Adamo: (ironico, ma compiaciuto) L'illusionista è il medesimo bene che cerchi. E la bravura è nel farti pensare ch'esista, nel farsi vedere una cosa importante. E le persone amano scoprire le cose importanti.

Giada: Ma cosa dici? (con tono aggressivo) E chi saresti tu per dirlo, poi?

Adamo: Io faccio il pittore, (con tono pacato, prendendo distacco) se merita ancora in quest'epoca d'arti fasulle e misere. Ma non ho trovato la pace né nei colori. E se non possono cogliere pace i colori, così puramente ideali e tangibili, come può farlo uno qualunque?

Giada: (avvicinandosi al viso dell'uomo, quasi sussurrando, senza oltrepassare la linea di mezzo) Un uomo il bene l'ha nel cuore.

Adamo: Sei sicura? Ma se gli uomini si fanno guerra tra loro.

Giada: I miei nonni l'hanno fatta la guerra, ma non per questo vuol dire che hanno del male dentro di loro. (nel gesto del non voler dire) I miei nonni hanno il bene nel cuore anche se hanno fatto la guerra!

Adamo: E in cosa consiste il lor bene? Nella bontà di accudire una giovane figlia facendola crescere in spirito aulico? Perdere tempo a inventar storie piuttosto che concretizzarlo verso il bisogno? La verità è che la gente ch'è là fuori muore. Se non di guerra, di fame. E continuerà a farlo.

Giada: (furente, muovendosi con abbondanza) Senti da che pulpito! Tu fai il pittore, cosa ti credi di fare diverso da loro?

(un signore, è Pulcinella, che abita lì vicino, alla destra degli spettatori, esce. Sulla sinistra Colombina, una donna di mezza età, era da poco fuori per stendere i panni.)

Pulcinella: (molto irritato, con voce potente) UèUè, Uagliò! Statev zitt! Cca ce sta chi vò rurmi 'a matin! Uh marò, song 'è seje! Nun tenit nient 'e megli 'a fà?

Colombina: O signore, non stia a rompe. Un lo vedi che si stanno innamorando 'sti due citti? Su su. Lasciali in pace!

Pulcinella: (a Colombina) Ma ch' jat truvann? (verso i due ragazzi) E vuj, 'e megl ca v'stat zitt, sinnò v'facc stà zitt ij! (rientra)

Adamo: (.. tornando a guardare l'orizzonte, calmo) Io non mi faccio di questi problemi. So che la vita va avanti e che ciò che al momento si tinge di nero domani sarà costellato di bianco. Non esiste un mondo perfetto. Ci si può solo adattare: io dipingo le cose belle che vedo.

Giada: Allora in qual modo ti prendi il diritto di giudicare persone che tentano il nostro mondare?

Adamo: Da cosa?

Giada: Dal continuo degrado dell'uomo! Da cosa se no? Dalla corruzione, l'individualismo, gli interessi personali che altro non depauperano genti che non hanno protezione!

Adamo: Io non giudico l'intento. Giudico il modo di stringersi attorno a utopie, ad un ideale complesso. (si avvicina a lei minacciosamente) Credi la filosofia come un mezzo? (alzando la voce) Vai da un bambino dell'Africa povera e fagli mangiare un'idea: vediamo se ne sarà sazio! (.. calmandosi) La filosofia è per la gente importante; la massa si compie nel vivere bene.

Giada: E guarda: bisogna trovarlo quel bene per vivere tanto!

Adamo: Ma se non sai da che partire e che cercare! Cosa credi sia? 'na tartaruga? Un comodino? Un lavandino? O un sorriso?

Giada: (interrompendolo) Beh, già un sorriso non può esser d'un cattivo.

Adamo: Un sorriso può essere d'un cattivo o di chi per lui si finge buono. Oppure può essere vero per chi ha di fronte, per chi ha nel cuore o qualche dono. Ma questo di certo non mette fra i santi d'ogni storia. Perché il suo cuore rimane corrotto nell'animo.

Giada: (..) Beh, almeno è un punto per partire! Tu stai pure lì a guardare sai, che così diventi cieco! (fa una linguaccia)

Adamo: (agitando le braccia al vento a gran voce, esasperato) Così scoprirai che lo sono tutti, buoni! Ché tutti sorridono a ciò che va lor bene, a ciò cui loro piace! Tutte le donne sorridono in fronte ai diamanti, anche se sono il risultato sfruttamento de i giacimenti e le popolazioni del sud! (avvicinandosi al viso, quasi sussurrando) E prova tu a dirglielo; e guardane poi la reazione: vedrai del menefreghismo, e ancora stampato sui volti il sorriso che chiami buonismo. (tornando a guardare il sole pensieroso, con voce normale) (..) E dopo aver realizzato che di gioielli ne vogliono ancora e ancora, ma sempre più grandi, prova a dire se c'è del bene in loro; (..) (guardando in basso il vuoto, triste) se c'è del bene in noi.

Giada: (.. come ad accertarsi che abbia finito l'intervento, scrupolosa) Sì, ma se quel sorriso durasse per sempre? Essi così tenderebbero verso ogni dove; verso ogni cosa con cui entrerebbero in relazione. E il sorriso sarebbe per il mondo, e 'l cuore s'aerebbe tanto da scordar di pompare nel sol petto d'uomo.

Adamo: (.. molto malinconico, come scoprendo un nuovo pensiero) Una persona non vive di soli sorrisi; e non dico per lui, poiché può riuscirci; ma un giorno, coloro che stavano lì attorno, a sentirsi graziosi, sapranno se stessi più belli di pazzi che ridono soli. E ne parleranno! Saranno invidiosi, consci d'un falso che a lui cederanno. E sul petto gli attaccheranno una stella, e gli porranno lo scettro: e lui lì ancora a ridere; idiota. E in men che si dica sarà schiavo, sarà deriso, deportato. Sarà inerme ma buono. Ed ecco perché quella sola bontà

non ci serve poi tanto. O forse, ecco svelato perché la rilevo sì bene: perché l'la risalta nel brutto. Ma è quel medesimo male a crearne l'igiene.

Giada: Il male è solo male. Non serve! Distrugge solo.

Adamo: (non accettando la sfida) Il male è strumento per edificare ideali, e riedificarli nel caso si perdano.

Giada: La pace è già di per sé un ideale completo.

Adamo: (ironico) Ah sì? E di cosa si forma?

Giada: Il bene è quel bello che si manifesta in Platone. È 'l mondo perfetto, è l'“iperuranio”. Dove le idee, che sono l'essenza di tutte le cose, al di là della sfera celeste, approdano giuste alla nostra coscienza, e l'uomo può solo che attingerne e prenderne esempio.

Adamo: È un altro mondo! Non il nostro.

Giada: Per lui quel mondo, quelle idee, non son concetti ma bensì una forma. E in quanto forma esse esistono e si possono tracciare anche in questo mondo!

Adamo: (.. riflette) Quali sono quelle idee?

Giada: (..) È la dedizione verso l'ideale, l'affezione al buono e del buono imitazione. L'Apollo, oracolo di Delfi, il fine della rappresentazione naturale. La grazia nella Venere di Milo e la virtù che si figura con gli Déi, come impulso a perseguir l'eterno e farne della terra il loro olimpo. È il piacere per le cose amene e delle muse il canto, e come nell'Eneide l'avvenire fa da perno. È 'l pensiero verso un prossimo che ancora non conviene. E per lui si deve edificar la pace, così che in questo mondo sia felice. Un mondo che si piace nelle cose ultraterrene, e che da loro trae l'ispirazione. Dove le persone scambino i saluti vicendevolmente. E che del fischio si smascheri il pensier furbo, e la sensazione di vergogna, quan'dell'attore non si voglia esprimerne il giudizio o lo si faccia malamente. E permettere alla gente quel ch'ella sogna, ché si può di certo sognare l'ovvio, ma non si vuol di certo sognare il vizio, fin ch'ancor esso non è in forma di supplizio. Sono un luogo tal completo che le genti non ne vogliano commettere un abuso, anche solo per non compiere il reato di toccare i seni turgidi di Venere. (muovendosi felice, e gesticolando con le mani quasi come stesse recitando, aprendo le braccia e girando su se stessa guardando il cielo, esageratamente) E senza odio e senza guerre e senza il pregiudizio; e senza la dottrina della proprietà: bensì l'idea del dare e guadagnare sol per gentilezza; E la condivisione delle terre, e la condivisione delle acque, e come quelle di qualsiasi elemento. E la certezza: la certezza è importante. E la parità dei sessi, quella dell'età e quella di mansione; la parità di risultato e d'ogni più mera equazione. Sono i prati in fior d'aprile e nuvole che bianche splendono nel cielo, ma del più bel bianco acceso; E guarda come s'apre in ogni direzione; guarda questo cielo e dimmi se ci son frontiere. E se ne trovi alcune guardane i contorni e dimmi se son chiuse, o dimmi se ci sono spazi per non dar più peso a quell'errore.

Adamo: Sarebbe bello. E come mai, secondo te, se tanta gente vuole vivere così, non ci siamo ancora costruiti un mondo come questo?

Giada: Perché la gente come te non crede all'ideale e ci mette i bastoni fra le ruote. Siete il male in persona. Anzi, è proprio questo il male! È tutto ciò che si oppone al bene! Niente di più e niente di meno.

Adamo: (...) Il male, come lo si impara nelle religioni, è inane. Nessuno ha mai inteso una vita nel luogo del niente, perché il niente vuol dire morire. Nessuno ha mai scelto le cose complesse perché son più belle, ma 'l grand'ego le scelse per Dio nel gareggiare con lui. E sempre la gara duellava sul scioglierne i nodi. Così il male più vero sarebbe il suicidio. Ma lo squarta[riverbero voce 40/100 ca.] tore non mure prima di farsi mito o sentirne tedio, e certo non

vuole mentre si sente mano del demone cui presta udito. Per cui il male sarebbe più il gesto che l'atto, ma quel gesto potrà essere il bene di un altro. Trasformalo in rimorso, e l'atto ne sarà la redenzione. Ma trasformalo in condanna, e di colpo apparirà come la divina deliberazione. E in poco il [riverbero voce 50/100 ca.] maniaco, nel gesto celsete, sarà il gran male del mondo e del popolo il bene. Del resto, credo sia ovvio la vittima voglia sentenza, privata com'è di quel poco che aveva, con la gente che grida da dietro violenza sperando che'l trucidato atto non si ripeta più. E la madre, che poi per noi è la natura, si [riverbero voce 70/100 ca.] danerà per da lei nato un mostro che ancora non nota. E si contorcerà, avrà i cnoati di vomito e si punirà da lei, per espiare i peccati d'un figlio, col dubbio che sian le persone ad essere spocche in origine. Ma non nascono empie, e certo la madre non vorrà esser del male l'esempio. Quindi se di cattivrea si tratta, essa da dove proveine? Forse un bambino [riverbero voce 80/100 ca.] diviene maviglio nel tempo, e in quel caso sarà la madre ad esser stata del male l'esempio. E'l bambino sarà madre a sua volta. Ed ecco che madre sarà anche [riverbero voce 90/100 ca.; rumore: max] culutra. Perciò smettiamo di esser le madi del mondo. Peché, se come tu dici, ogni sorriso fosse quel bene nel visio di chi il male lo tratta, guingremmo ad un paradiso. In quanto il bene col male non vive, peché ad esso si oppone, e il male da solo si oppone a se stesso. Quidni un uomo non ha né bene né male nel [riverbero voce 100/100] cuore. Avrà delle idee. Idee di un uomo che per rendersi conto di come cresce ha il bisogno di punirsi stesso.

Giada: (... fino a fine riverbero) E dimmi: dove le vedi le idee?

Adamo: [riverbero voce: 50/100 ca.] Nei vizi che avrà fortificato; per avere un po' dell'amore di cui tratti; e dalle cose che più gli faranno schifo. [fine riverbero]

Giada: Io voglio il sublime!

Adamo: Ed io mi guardo dall'ovvio sprofondare in questo guano.

Giada: Tu guardi gli altri come feccia!

Adamo: Guardiamo gli altri con disprezzo e titubanza.

(si sente uno sparo. Pulcinella spara un colpo in aria con un fucile. Nel silenzio dell'atmosfera apre il fucile per pulirlo. Fermandosi a guardare i presenti)

Giada: (... preoccupata) Ci scusi veramente! Le prometto che non fiaterò più!

Pulcinella: (..) Visti che m'at scetati e che m'è 'sta ancor schiarata 'o sol, m'è pigliata a scuppetta' e m'n'vaga a caccia sul ij, o sul sul. (rientra in casa)

Giada: (perplessa, verso Adamo, come per trovar certezza) (..)

Adamo: Ma se gli uomini si sentono traditi pur nel mentre è il solo stimolo al pensiero delle gaie azioni. E sono spesso loro stessi ad incitare quegli stimoli, facendo vanto degli uomini, con termini diversi dal peccato, quel che poi passerà di certo in giudicato.

Giada: (senza aver capito, scendendo dalle nuvole, ancora straniata) Eh?

Adamo: Vivi e lascia vivere ti dicono! Di seguir le tue passioni! M'anche quando le passioni non s'avviano contro loro stessi vedono nell'atto negazione dei valori!

Giada: E non è una bella cosa? Vuole dire che ci tengono con tutto loro stessi.

Adamo: Ma questo gli porta dolore.

Giada: Il bene è opporsi a quel dolore con fermezza.

Adamo: (con impeto) La gente vuole che ti veda dentro! Ma così facendo non farò che metterli a disagio.

Giada: Il bene è la fiducia verso lui. Non sentirà il disagio ma la libertà.

Adamo: Come puoi parlare di fiducia? La fiducia presuppone il senso e l'etica; la felicità in una donna non è cosa di poca importanza.
Giada: La felicità d'una donna è vivere con l'uomo che ama.
Adamo: E la sua estasi il lusso.
Giada: Il lusso sono i suoi ideali! E vivranno agiati quanto più lo sarà il suo cuore.
Adamo: E se il suo cuore non avrà la robustezza per non essere corrotto?
Giada: Non ci sarà di questo danno se saranno puri tutti i cuori.
Adamo: E come strapperai il corrotto agli uomini d'oggi?
Giada: Gli darò qualcosa in cui fidare.
Adamo: La lor fede non è che la speranza di salvarsi dall'ignoto.
Giada: È l'ignoto materia di sfiducia: la razionalità! E per questo non saprai mai discernere cos'è giusto!
Adamo: La razionalità è capire quando gli altri soffrono.
Giada: (beffarda) Ed esserne insensibili.
Adamo: No. E sentirsi impotenti. Si può solo scegliere chi rendere felice. Ed anche lì sarà difficile l'impresa. (sfidandola) Per te gli umani s'assomiglian tutti!
Giada: Per me è uguale il bene in ogni loro.
Adamo: E si combattono a vicenda?
Giada: Combattono perché senz'arme.
Adamo: E cosa li scatena?
Giada: Il male.
Adamo: (?)
Giada: Il male è informe. Si posa sulle teste degli uomini e li copre; È il velo di Maya. Il male sono i soldi!
Adamo: (gridando) Ma i soldi sono stati inventati dagli uomini!

(nel silenzio, sulla destra l'uomo esce attirando l'attenzione del giovane pittore, e si avvia verso destra, così da uscire dal sipario, intento nell'andare a caccia canticchiando: "Vag pigliann nu bellu leprott". Poi pensando fra sé e sé: "chissà 'sta vot a chi 'o putess rà")

Giada: (girandosi di schiena) Nessuno ha detto che non possano sbagliare.
Adamo: E prima del denaro c'era il baratto; e prima ancora le puttane! Il vero male è la morale.
Giada: La morale sta a nobilitare le condotte straordinarie! Senza la morale nulla storia avrebbe sprone.
Adamo: Sarebbero vere! Non debbono avere una ragione; L'obiettivo rende corruttibili.
Giada: Tutti hanno un fato, e come a trattar d'un solitario, l'obiettivo ne ordina i pezzi.
Adamo: Macché rompicapo! Qui l'unico enigma è l'incapacità dell'essere umano di vedere le proprie antinomie. Vedo ogni giorno persone che si lamentano della gente che parla, parlando male a sua volta. Se non c'è il caos nelle loro menti, almeno saremo d'accordo sull'ignoranza!
Giada: Questo perché tu non hai mai difeso l'assente!
Adamo: Non ha senso combattere nel nome del niente. Perché così facendo sparleranno di entrambi; e non avranno compreso la loro illogicità neanche dopo cento bastonate o dieci carezze. La superbia dell'uomo è più grande d'ogni errore, e sarà sempre ovvio che gli altri sbagliano a segnalare al re le proprie nefandezze, perché per lui non lo sono di certo.
Giada: Bisogna difendere ciò per il quale si ha del rispetto.
Adamo: Bisogna se mai non vedere il superfluo.
Giada: Bisogna agire con orgoglio!

Adamo: (con impeto) E l'orgoglio si prenderà le nostre vite, e quelle dei nostri cari: non c'è mai stata cosa che m'abbia più mortificato! L'orgoglio accende le fiamme; sia la fiamma di rivolta che della resistenza. E chissà perché tutta questa gente si combatte con provocazioni inette. Ah l'orgoglio; l'orgoglio è un vizio capitale!

Colombina: (arriva, correndo da sinistra) È già andato a caccia l'omo nero?

Adamo: Sì!

Colombina: E da che parte è andato?

Adamo: (indicando con il braccio verso destra) Da quella.

Colombina: Anche oggi ucciderà altre povere bestie! Devo andare a fermarlo! (tenendosi il foulard sulla testa, insegue Pulcinella)

(Per pochi attimi di silenzio i due giovani restano a guardarla correre via)

Giada: L'orgoglio si muove danzando, e la dama è il buon senso: essa consente il vedere i soprusi e l'orgoglio permette di opporsi. È proprio il contrario: l'orgoglio fa intendere quando non vale la pena di porsi in attacco!

Adamo: I soprusi sono la manifestazione naturale di ciò che la tua morale avrebbe il piacere di sopprimere.

Giada: (inorridita) I soprusi sono il fermo delle libertà! Come puoi solo pensare di difendere un sopruso? O di renderlo natura?

Adamo: Interi popoli si sono visti prendere le libertà, proprio dopo aver solennizzato il nuovo re, simbolo di liberazione e di progresso da un re dispotico. E ad ogni piè sospinto quegli uomini si sentirono soggiogati per aver osannato un sovrano più temibile di prima, sognando di tornare legati alle usanze del vecchio re, che ormai vecchio non aveva più desiderio di regnare.

Giada: Il progresso espone ai giovani le scelte giuste!

Adamo: Il progresso è diventare poltroni ed oziosi. E neanche tu sai cernere il giusto!

Giada: Ma almeno so cos'è sbagliato! Quindi cominciamo col disimparare quegli errori!

Adamo: E come hai intenzione di fare?

Giada: Prima darò all'apparenza il suo bello, e poi mostrerò la sostanza. (positiva) E loro mi diranno qual peso li turba. Ne verrà la coscienza.

Adamo: Ah, Vanitosi! Gli uomini vogliono sentirsi importanti! E lo faranno solo dimostrando la superiorità, in modo che tutti la possano vedere. Ma per contro hanno paura delle cose grandi. E mentre le vorrebbero possedere restano inermi di fronte alle grandi tragedie. E lì le scelte saranno due solamente: o si uniranno, creando una tragedia ancora più grande, o staranno a patire.

Giada: Il pericolo d'un figlio li farà sacrificare!

Adamo: Il pericolo d'un figlio li farà sentire in colpa.

Giada: E i loro cari si uniranno in cerchio a consolarli, per la qualità che solo le passioni forti hanno.

Adamo: (apocalittico) Quella passione, lo stesso Dio l'ha vista come intrigo! (calmandosi) La brama della conoscenza; il solo peccato d'un frutto e la colpa per l'eternità.

Giada: Quello che Dio ha fatto è stato dono all'uomo, così che non persegua il male.

Adamo: (impetuoso) Tu stai parlando di vergogna!

Giada: (..) La vergogna deriva solo quando quell'uomo persevera nella sua colpa.

Adamo: E continuerà sempre a farlo! Perché è deviato e corrotto; e ora dipendente delle sue perversioni che altro non sono diventati i suoi vizi. L'uomo è l'ultima cosa che deve essere salvata da Dio.

Giada: L'uomo è la cosa importante! Perché sa provare emozioni!

Adamo: Ed è così importante, e le sue emozioni lo sono che gl'altri cambieranno il fatto per i propri sentimenti. E non vedranno più i paradossi e le idiozie; non vedranno il vero e non prenderanno posizione nei confronti del suo errore; ma metteranno in dubbio la realtà, pur di non perdere quel briciolo di speranza di cui il piacere ne può essere padrone. Chiuderanno gli occhi e passeranno, con la fanteria di scorta ma tutto silenziosamente, le efferatezze, con l'abuso della logica; e ne avranno plauso se va bene! Quella massa troppo debole per stare sopra del timore d'aver perso il proprio tempo, nel credere in qualcosa di sbagliato. [rumore fade in] L'uomo sarà tutto, e tutto gelido che dirà il vero; e il vero sarà il mondo, e i suoi nicemi il male; anche se altro non faranno che esserne all'oculto. E la sua parola varrà più del micetadone che inagorà vedrà se stesso enersse il necimo: [rumore fadeout] nicemo dell'uomo che dice il vero; e questo, come in detto caso, [rumore 30% max] si può verificare in due occasioni: quando un uomo agisce per ottenere quel potere oppure quando verrà in gran fede, per ingenuità della persona troppo devota a quell'amore. Ma tutt'e due avranno lo stesso peso: [rumore fade in] uno per mentre e l'altro per non vedere il vero, a ragione d'un motivo tanto nobile quanto iluitne se etreppo nell'errare; [rumore fade out] e non ti sinterai in guardo d'accusarlo per la buona fede c'ha nel cuore.

Giada: Ma se non sarà quest'amore a condurre le vite, cosa potrà?

Adamo: La ricerca.

Giada: Di cosa?

Adamo: Nulla distinto. Se no il migliorare sarà verso un solo obiettivo; e'l migliorare non è un obiettivo. Ricerca è legame; così la ricerca d'amore sarà relazione con chi si vorrà cercare l'amore. La ricerca darà gli strumenti che amore da solo non dà: perché si rifà all'indiscutibilità di quel che si credono le sensazioni, e son troppo veloci per esser palpate. La ricerca, che si farà per se stessi invece, potrà poi servire a chi si porrà in relazione con essa. E così la ricerca dell'io sarà la ricerca dell'altro e la ricerca dell'altro sarà la ricerca dell'io. A patto che, come suddetto, le persone non nascano infami; e lì, e sol lì, si dovrà dare loro un intento così da proporgli qualcosa da fare, un inizio. E nel creare un'idea l'imputato vedrà sollevarsi come oblio di carogna, ma attenta, il male sarà solo assopito dalla continua ricerca.

Giada: Arriverai a pensare di tutto e di tutto il contrario. E se la persona imboccasse per sbaglio la strada sbagliata?

Adamo: Vorrà dire che, indipendentemente da quel che farà, esso sarà il male. E vorrà dire che il cuore e la mente di un uomo son falsi; e crolleranno le nostre certezze; e si comincerà a vendere per gola. Ma almeno avrà prodotto abbastanza materia che le menti più audaci ci possan studiare, per porvi rimedio. E dovranno essere incatenati i fautori dell'inganno finché questo non venga estirpato da lor intenti.

Giada: Ma le persone son d'animo fragile; s'abbatteranno senza risposta; e penseranno che tanta fatica non valga la pena. E se mai fosse d'anima fragile e buona, come io credo, passerà all'altra sponda del fiume. Quella risposta è la nostra fortuna e'l nostro dovere! Perché trovi la strada, perché trovi la luce!

Adamo: Indicagli pure la strada e se la dimenticheranno al primo bar che vende sigarette lungo il tragitto. E lì chiederà a qualcuno che sicuro di vecchie memorie gli indicherà la strada sbagliata. E prova tu a dargli false certezze e a farlo correre a destra e a manca, avanti e indietro e prima o poi uscirà di

testa e penserà che tutti gli uomini siano teste di cazzo per avergli fatto perdere tempo.

Giada: Ah, giusto! Mentre camminare brancolando è meglio! Dobbiamo dirgli il bello ch'è in loro, così che esaltino il bello!

Adamo: Ma così non miglioreranno il brutto del mondo! Semplicemente non lo vedranno! Sarà vivere nell'ipocrisia che tutto è perfetto.

Giada: Sarà vivere in un mondo più felice di questo! La sfiducia nell'uomo che quelli come te portano avanti!

(interrompendoli entrano, dalla destra del palco, le due allegorie. Pulcinella, trascina una Colombina ferita)

Pulcinella: Mamma santa, aiutatemi!

Adamo: (accorrendo mentre Giada, impietrita, resta ferma a guardare sulla zona sinistra del palco) Cos'è successo?

Pulcinella: Stev cacciand, quand a nu cett punt agg vist l'evr ca se movev. Ij m' penzav ca ce stev n'animale. Mic 'o sapev ca ce stav 'sta pazz! Uh marò, ch'agg fatt. Nun l'essa mai pensat e me ne turnà co 'o corp e na figliuol.

Adamo: Su, su! Non l'ha uccisa, ancora. È solo svenuta. Vediamo, vediamo.. (vedendo il foulard di colombina comincia a tamponare la ferita) Bisogna chiamare subito un'ambulanza! Lei, signore, la porti lì, sul ciglio della strada. Io nel frattempo telefonarò. (girandosi verso Giada) E tu, vai a casa. Non è giorno per te di preoccuparti. Bastiamo io e il signore, qui; non è poi niente di grave. Ti auguro di avere fortuna nei prossimi mesi, e al tuo ritorno io sarò qui per sapere se mai avrai ottenuto ciò che cerchi. Adesso, su! dai! Veloci che non c'è tempo da perdere!

(Adamo si alza, e si appresta per entrare nella casa. L'uomo, nel frattempo, comincia a portare la donna verso il sipario di sinistra. Passata la linea di mezzo, la ragazza si appresta a porgli aiuto nell'accompagnare la donna, e insieme escono tutti di scena)

ATTO II

(Adamo è in scena, appoggiato sulla ringhiera. Il giorno sta per andare a dormire e si vede il tramonto all'orizzonte. Legge. E nel suo pensare viene distratto da alcuni passi, nella sua direzione. Fa un cenno con la testa come a veder chi è, e subito torna a guardare il sole. Giada, si avvicina verso lui, e si appoggia a fianco, pure lei in silenzio)

Adamo: (.. silenzio) Giada, se non erro.

Giada: E tu sei Adamo.

Adamo: Piacere di rivederti.

Giada: Sono appena ritornata dalla Francia.

Adamo: Ah, sì. Giusto. E dimmi, hai trovato quello che cercavi?

Giada: (malinconica ma non arresa) No.

Adamo: (..) Beh, dai, dimmi un poco della tua vacanza.. ah no, scusa, sei andata per studiare. Beh, raccontami, ti è piaciuta Avignone?

Giada: Sì. Magnifica, si respirava calma, e la brezza m'incitava all'abbandono. (..) Sul ponte Saint Bénézet sembra veramente di trovare Dio. E gli angeli attorno, guardando il fiume, sembrano prendersi carico d'ogni fardello.

Adamo: Ricordo sì. Ricordo anche l'abbazia di Saint-Ruf. Ed i mercati. Ho un'immagine limpida nella memoria di me fermo a prendere una baguette, e facendo due risa con la signora.

Giada: No, a me è piaciuta nel suo essere. Le persone rovinano e basta; buttano a terra lo sporco, a vista di tutti. E poi aspettano chi, come un eroe, venga a pulire. Che prima cancelli le prove e, liberi d'ogni vergogna, poi si faccia trattare come uno schiavo servile. Rimane una feccia chi non tocca il pensiero. Tacere, tacere, tacere! Ecco cosa dovrebbe far l'uomo. Tacere! Lui si lamenta e se non si lamenta, si lamenta che non può lamentarsi; l'uomo non ha gli argomenti: vuole attenzione, e s'impone con i problemi. Parla male di sé parlando male degli altri, ma pensa così di risaltare nel brutto che lui va creando, di nuovo. (ironicamente) E se non sa di che lamentarsi, sai cosa fa? Tira in mezzo i luoghi comuni! Il mercato è il regno delle dicerie e del malpensare. E parlando parlando parlando si convincono tra di loro...

Adamo: Ferma un po'. Che fine ha fatto quella Giada che ho conosciuto? Quella col sorriso sul viso e una gran voglia di guardare il mondo.

Giada: (esausta) Non lo so. Non so più niente ormai. (...)

(Esce Pulcinella intento ad andare a caccia. Poi Adamo, ritornando a guardare l'orizzonte.)

Adamo: Il mercato è bello! Ci cogli quelle vecchie usanze ormai sciupate. E' il tempo torna indietro. Riesci a scorgere il baratto se ti sporgi un po' dal canto, e con l'immaginazione poni al posto dello scheo un vaso in terracotta od un cappello dalle piume di pavone. Ritrovi l'uomo che contratta, che fa sentir la propria voce, così che non ti perda tra le poche cose di valore. E di gente ce n'è tanta. Certo, puoi trovarci il mondo di menzogne a cui ti riferisci, ma è una cosa così umana! Ti farai venir le rughe agl'occhi e basta.

Giada: Io ci vedo soltanto spacciatori. Se spio dal lato ravviso solo gatti e volpi che vendono il piacere, falso come i lor occhi, vili quanto il Don Giovanni, nel vendermi un orso ancora vivo o nel leggermi i tarocchi. E ad ogni nuovo angolo c'è tanto da scoprire quanto da temere, e non c'è nulla da sorriderne.

Adamo: (compassionevole) E di sorrisi, ne hai trovati? Ricordo ne parlavi con incanto.

Giada: (rassegnata) Sì! Quelli sì! La gente sembrava ridesse, ma non con il mondo: sol con se stessa. Come a nascondere il bello o qualcosa di ancora meglio. Ed ora mi chiedo: se arrivi alla pace, che sia fuori o di dentro, a che utile serve tenerla per sé? (ironica) Che dopo si rischia di farla sparire. Meglio se mai dividerla spesso. Che poi, a pensarci, sarebbe un problema, perché certa gente ha 'l dono di perdere il senso di quel bel sorriso.

Adamo: (ironico) Eh sì! Diventerebbe un bel problema quello.

Giada: E pensa: se può capitare col gesto, cosa succede al concetto ch'è espresso in parole? E ancor prima la scelta di quelle parole, di specchio al pensiero, sperando non partano erronee da sé.

(Esce di casa Colombina)

Colombina: Citti, avete visto passare l'omo nero?

Adamo: E' andato per di là. (indicando)

Colombina: Sta cosa ha da finire. (accingendosi nel seguire il cacciatore) Ste bestiole dovranno ancora morire?

(I ragazzi guardano insieme Colombina uscire di scena)

Adamo: (.. pensieroso, ma leggero) Le parole non danno l'idea, ma danno il pensiero che viene trasmesso. Il difficile è dir quando sbaglia il linguaggio rispetto al pensiero e saper s'è uno sbaglio che tace, come lo scambio, oppur di riflesso, che pure corretto rimane un istinto. Il filosofo Hume lo conosci per caso?

Giada: Certo.

Adamo: Lui sosteneva che s'ogni passione dell'uomo foss'anche un principio, sarebbero troppi i principi nel senno di questo. È quindi nel genere che la passione si crea, fin quanto ne vede lontani legami; e fin quando ne vede li accosta fra loro. Io credo intendesse che troppi principi in un solo soggetto decaratterizzino. Ed ecco che dare del peso a qualsiasi parola, come a se stante, vedrebbe superflue accezioni di cui tener conto. Così, come un umano, per essere ben definito, si deve descrivere in pochi e ordinati principi, così una persona dovrebbe guardare al concetto di poche essenziali parole, scoprendo l'idea: cercando l'idea; il resto ne fa da cornice.

Giada: L'intuizione di Bergson.

Adamo: No, (offeso) Bergson propone estensione d'immagine, rappresentando dettagli diversi congiunti da un significato; che esempio? (..) Come in pittura Andy Warhol! Io invece tendo a ridurli, lasciandone solo i migliori. Dovrebbero essere riconosciute, quotate, ascoltate e nel caso corrette parole c'hanno del peso. E spesso chi parla e chi ascolta tende a non porgli l'orecchio: è qui che ne viene l'equivoco.

Giada: Però a questo punto si fraintende con se stessi?

Adamo: Tu dici: (ironicamente) non stiamo certo migliorando condizione! Sappiamo ogni momento sempre meno circa quello che vorremmo. A causa del superfluo che vogliamo, o che crediamo di volere tramutandolo in prezioso, e la futilità di quelle stesse cose.

(..)

Giada: Sì, comprendo. Si sono mescolate ed ora non si vedono. Forse questo tempo sa di niente.

(..)

(frustrata, come a resistere una verità scomoda, negandola) E sì che sento bene quel che mi par giusto, e quello ch'è sbagliato. Riesco a porre sguardi al mondo, ed un pensiero un poco triste a quel che vedo.

Cioè, guardati attorno! La gente soffre! E viene uccisa. E ci fanno gli esperimenti. E quelli fanno gli esperimenti anche con gli animali. E ci fanno i test sul dolore. E poi li uccidono e se non li cagionano pel progresso li uccidono per vanto. Li uccidono per tradizione. Li uccidono per divertimento! Tori! polli! insetti! cani! topi! e chi più ne ha più ne metta. E c'è chi, dall'altra parte dà a questi dei valori. C'è chi dà loro le virtù! Ma il problema è che non ho idea di come cominciare. (esausta) Ed ogni fallimento mi fa desistere. (..) Sono stanca.

Adamo: Credo che il significato di condotte e le conseguenze delle stesse siano su due livelli assai distanti. C'è il detto che il pensiero è ciò che conta, anche se il reato può essere lo stesso, il che vuol dire che si slega dalla manifestazione: ma'l reato resta uguale. Le tradizioni sono tradizioni. C'è chi viene sottoposto a mutilazioni genitali, come l'infibulazione, mentre qui, da noi, per evadere un tumore ti tolgono le ovaie. Ed arriviamo fino a contestare il problema della trasfusione quand'è che dovrebb'esser simbolo d'integrità fisica e morale. Il problema è uguale in tutti loro, cambia il metodo però. Tra i

Masai, dopo esser stato circonciso, devi viver otto anni solo, che ti trasformano in guerriero, e puoi sposarti solo con le giovani.

Giada: Sì.. (quasi lacrimandofrustrata, molto triste) Ma io dico: almeno non fateli soffrire. Cioè, basterebbe almeno un'anestesia, così che non patiscano.

(...)

Ho visto il mio cane morire; e piansi tanto mentre lo guardavo impaurito andare incontro ignaro al suo destino. Non lo feci soffrire, o almeno spero: il dottore mi disse che non sentiva più nulla. Ma io vedevo il dolore nei suoi occhi; il dolore di esser stato tradito; da me, che gli avevo promesso il paradiso. E piansi e piansi molto mentre la guardavo: era femmina. E non piansi per lei, perché il dottore mi aveva assicurato, ma piansi per la condizione dell'uomo. Mi chiedevo come sia possibile che, di tutto questo male, il maggior atto di pietà e d'amore possa essere la morte. Non la stavo salvando, perché ce l'avevo accompagnata io. E mi sorrideva poco prima dell'addio. E mi chiedevo come sia possibile che tutto questo amore sia dato per egoismo: le diedi certo una vita migliore di un canile angusto, nel quale la vedevo cercarmi con speranza; ma non lo feci per offrirle il bello; fu piuttosto perché (sottolineato prepotentemente) desideravo un animale. Il fatto che ci siamo poi incrociati è stata pura coincidenza: il mio desiderio era soddisfare un capriccio. Era un bambino che desidera un amico che non gli tiri i sassi per giocare. Come un volontario, che fa del bene all'uomo perché rende meglio, il volontario intendo, e darà mani a destra e a manca per soddisfare il suo bisogno di aiutare. E lì, aiutare, sarà il suo vizio, e il suo vizio la sua virtù. Ed un ragazzo difenderà con le sue parole la natura per lo stesso motivo, e ne raccoglierà i rifiuti, se non per sentire l'anima leggera. Io, piangevo di tutto questo. Piangevo di come la realtà muta velocemente faccia ai nostri occhi; e piangevo di come questa morte non fosse diventata altro che il modo più sublime del mio amare. E quella morte è stato il gesto più misericordioso che abbia fatto, e che mai farà l'uomo, perché ho capito che non mi piace dar la morte; e ti giuro che se mai potrò, ne farò a meno; ma lasciare accesa quella vita era ingiusto, sbagliato. O forse semplicemente doloroso. Credo che se mai valga la pena di sbagliare, almeno valga la pena di sbagliare per amore. L'ho fatto per lei; ma non riuscivo a smettere di piangere...

(...)

(entra in scena Colombina, smascherata e bagnata fradicia da testa a piedi, cercando l'attenzione dei presenti)

Colombina: Ohiohi, aiuto!! Aiuto!! È successa 'na tragedia! (fermandosi ed ansimando)

Adamo: Cos'è successo?

Colombina: Ero alla ricerca di quell'omo insopportabile. E quando l'ho visto, per raggiungerlo è cascato nel fiume. (delirante) Ho provato a salvarlo. Mi so tuffata per prenderlo. Ma non c'è stato verso. La corrente era forte e mi so aggrappata alla riva. (disperata) Non so che fine abbia fatto. Oh mamma. Che disgrazia, che tragedia...

Adamo: (prendendo sottobraccio la donna, accingendosi all'uscio) Vieni, andiamo dentro a chiamare aiuto.

(Adamo, si gira a guardare Giada come per scusarsi di dover andare)

Giada: Tu volevi sapere se fossi di Giada la terra, il cielo o ciò che sta nel mezzo. Beh, credo ammirerò quel cielo.

(Giada, ormai sfinita, si appresta ad andarsene. Nel silenzio più totale, mentre Adamo accompagna Colombina nella sua dimora, Giada si dirige verso una scalinata sulla destra. Comincia lentamente a salire gli scalini, con lo sguardo rivolto verso il basso. Alla fine di questa scalinata c'è il precipizio. Si lascia cadere nel vuoto.)